



TOBINO LA FOLLIA DELLO SCRIVERE

Viareggio, 16 gennaio 1910, nasce l'autore
delle *Libere donne di Magliano*.
Una figura tra '800 e modernità

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Quella qui sopra è un'immagine di altri tempi, scattata nella seconda metà del '900 ma con un sapore di '800: Mario Tobino a passeggio col camice di psichiatra nel «suo» manicomio di Magliano. Cosa dà alla fotografia il sapore di un tempo che non c'è più? L'iconografia d'un vecchio che non sfoggia smaglianti denti incapsulati né fisico da panteira grigia, e a passeggio, come non si fa più, in un viale come non se ne fanno più. Ma soprattutto quanto sta dietro lo scatto. Se Tobino usa il bastone a seguito di una caduta, siamo nel 1974, quando si rompe tibia e perone, quindi quattro anni prima della chiusura di Magliano, insieme con tutti gli altri ospedali psichiatrici della penisola, in conformità con la legge Basaglia. Quello che passeggia, poi, in camice, è anche un tipo di scrittore in via rapidissima di estinzione, il modello d'artista nato nell'800 ed ereditato dal '900. Ovvero lo scrittore non più aristocratico *rentier* o beneficiario di qualche corte, ma che deve «borghesemente» mantenersi e lo fa con qualche mestiere, «vita vera» da cui trae ispirazione o da cui, scrivendo, rifugge, e non è quindi ancora lo scrittore-professionista di oggi (secondo il modello egemone) che vive della propria penna ma anche, da un festival all'altro, della propria immagine, esperto dello scrivere e troppo poco di altro.

VITA E ROMANZO

Di Mario Tobino oggi è il centenario: nasceva un secolo fa a Viareggio. L'intreccio tra autobiografia e scrittura è nella sua opera particolarissimo: in *Una giornata con Dufenne* ha raccontato il collegio in cui venne spedito dopo essere stato espulso da scuola, in *Sulla spiaggia e di là dal molo* l'amatissima Versilia, nella *Brace dei Biassoli* l'imprinting della ligure famiglia materna, nel *Deserto di Libia* (da cui l'altro viareggino quasi coetaneo Mario Monicelli ha tratto il film *Le rose del deserto*) la sua campagna d'Africa, nel *Clan-destino* la sua Resistenza e nel suo titolo più amato, in Italia e all'estero, *Le libere donne di Magliano*, il «suo» manicomio. Rileggere Mario Tobino, nella ripubblicazione periodica che Mondadori fa dei suoi libri, o nel Meridiano curato da Paola Italia, è un'esperienza emozionante: per lo stile fatto di «vigoria, allegria, occhio, denti» come glielo diagnosticava Cesare Garboli, per la sua toscana accesa e virulenta misteriosità, ma soprattutto per l'intreccio tra la sua scrittura e la sua reclusione. Da psichiatra a Magliano, nelle sue due stanze spartane, da cui fuggiva per le sue avventure amorose più giovanili e le sue ubriacature (come racconta in lettere e diari), ma dove visse per 43 anni, anche dopo la pensione, in compagnia delle sue «libere donne»: le sue matte. E i suoi matti, che per lui racchiudevano la sua esperienza di psichiatria umana affrontò negli anni '70 la guerra che lo vide catapultato nei panni di reazio-

nario sul fronte antibasagliano. Eugenio Borgna, nell'introduzione al Meridiano, nel 2007, gli ha restituito luce. Cosa scriveva Tobino nel 1982 negli *Ultimi giorni di Magliano*? «Io credo che la follia esista e i miei oppositori invece sono convinti che, chiuso il manicomio, svanisca la cupa malinconia, l'architettura della paranoia, le catene delle ossessioni. Che il manicomio sia al massimo libero, fraterno, civile, umano, questo il nostro primo dovere, ma io penso che un luogo che accolga chi sia stato colpito dall'insania sia necessario, un tale luogo esista per il bene dei malati». Rileggere questo Tobino, nel centenario, non è farsi tentare dal revisionismo. È scoprire quante diverse ricchezze di pensiero - e di esperienza - c'erano, di qua e di là, nell'Italia di quegli anni. ●



L'inedito 1944, cara Paola non vedrò più il mare...

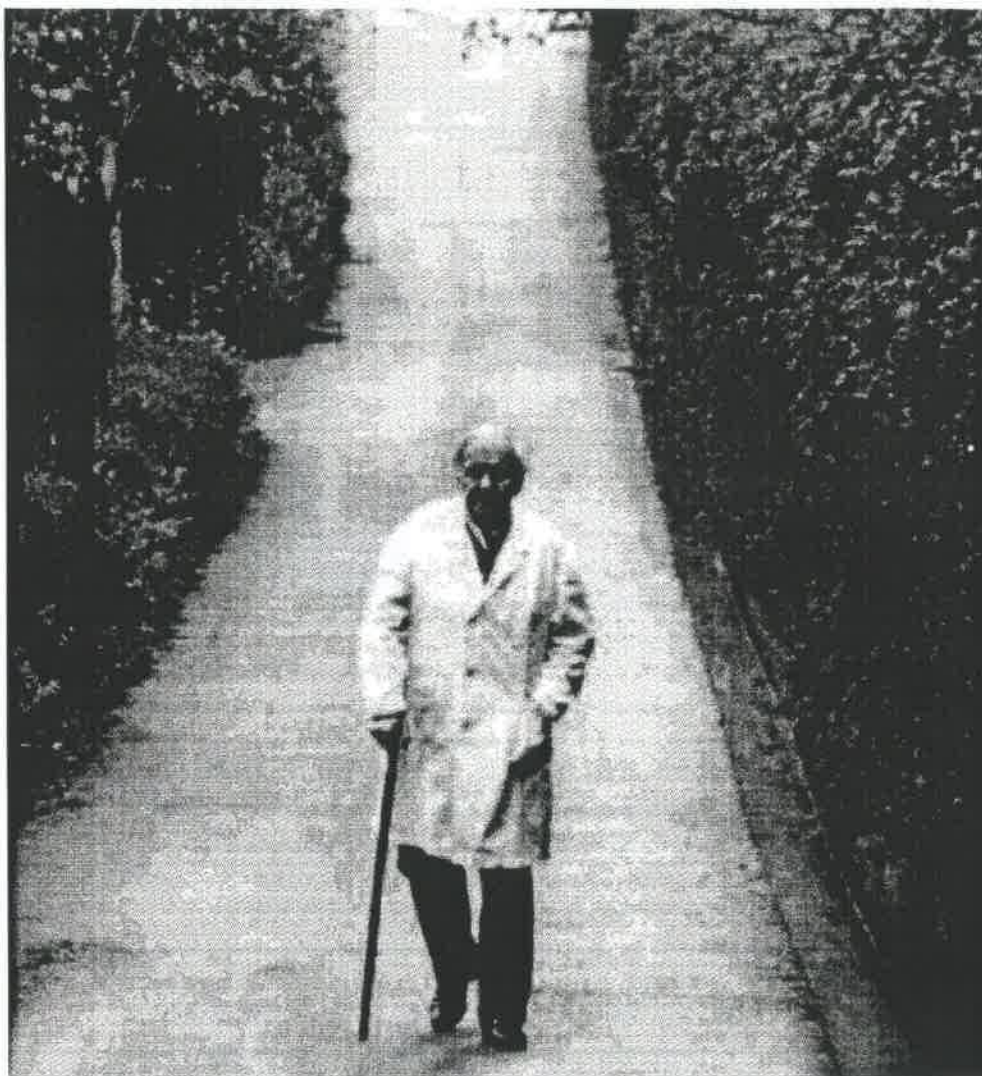
Qui trascriviamo la lettera sopra fotografata: scritta nel '44, abbandonata Viareggio - da dove Tobino partecipava alla Resistenza - è indirizzata a Paola Olivetti.

Cara Paola,
Così dalla mia casa non potrò più vedere il mare che lumeggia laggiù i suoi occhi contro i miei, non vedrò dunque, respirando, la giostra della marine leggende marine come quando dal terrazzo respirando guardavo; come un porco non rivolterò le mie membra in ciò che amo; né la darsena. Me ne venni via, solo, con pochi libri consunti, con qualche bastimento, col cuore che non ci credeva e intanto già metteva un sentiero per la realtà. Ho abbandonato la mia casa. Non vi furono feste in quella, danze, vi fu esclusivamente un essere che cresceva. Qua non rotolano più le onde. Non più. Qui è solo terra. Non le prue che vanno verso altri colorati mondi; e ritorneranno. Abbiamo abbandonato il mare. Ci hanno allontanato con la mano aperta.

Ma ritornando al consueto, spero di venire la prossima settimana. Stamani col barroccio ho portato qualche libro al manicomio, e una furia di ricordi. Mai si potrà distaccare dal mio cuore quel quarto, tagliato nettamente, di cocomero che sbava le notti estive marine. La morte è un pesce putrefatto. I ricordi mi fanno alzare una vela di pianto e nostalgia.

Perdonami, e sono il tuo

Mario
20-4-'44



Lo psichiatra scrittore Mario Tobino a passeggio nel manicomio di Maggiano